

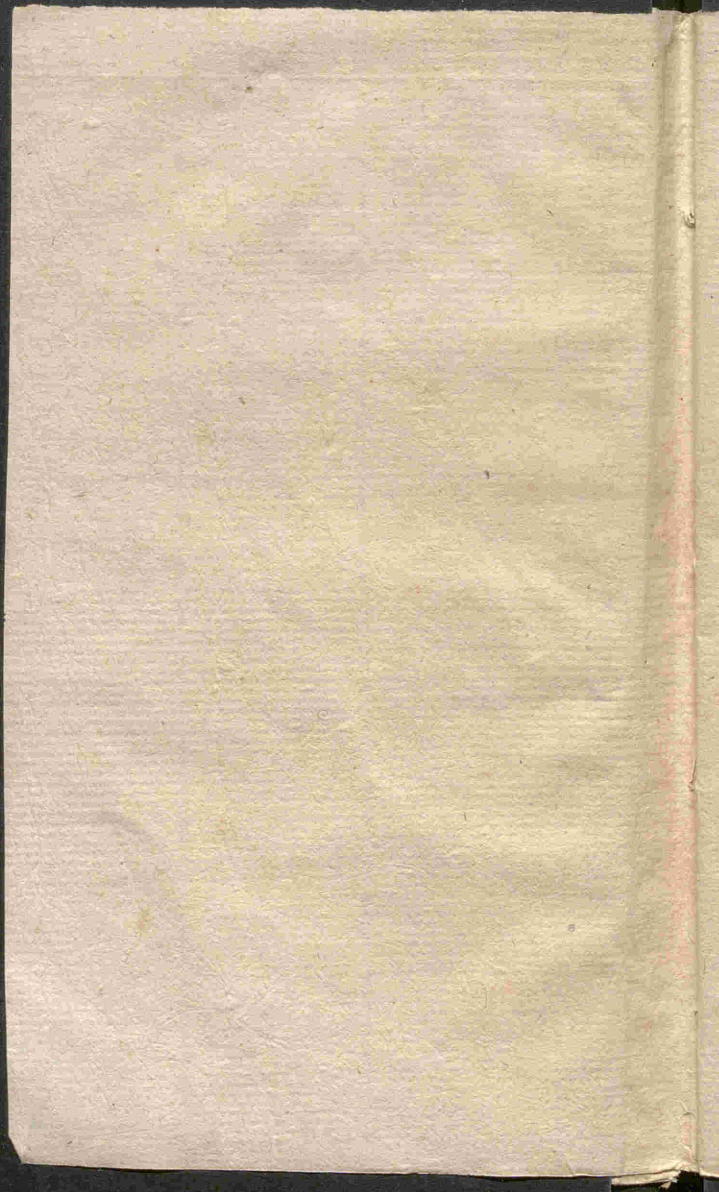
F. 2884

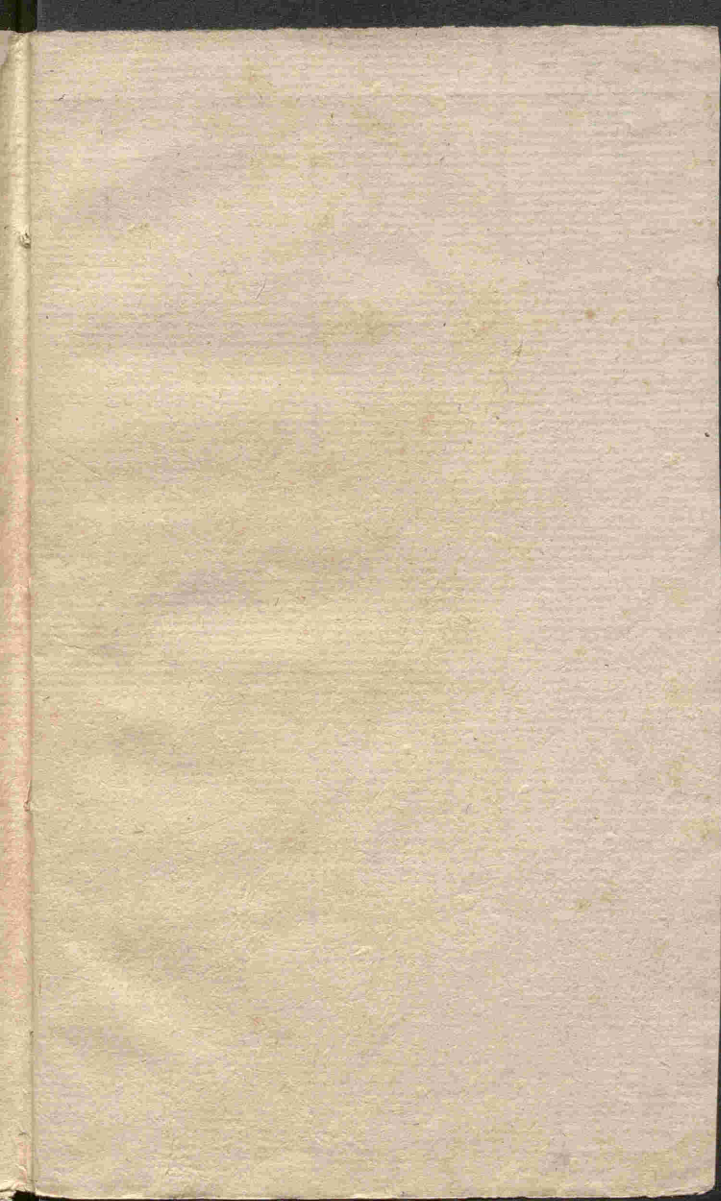
F.A.
F-38

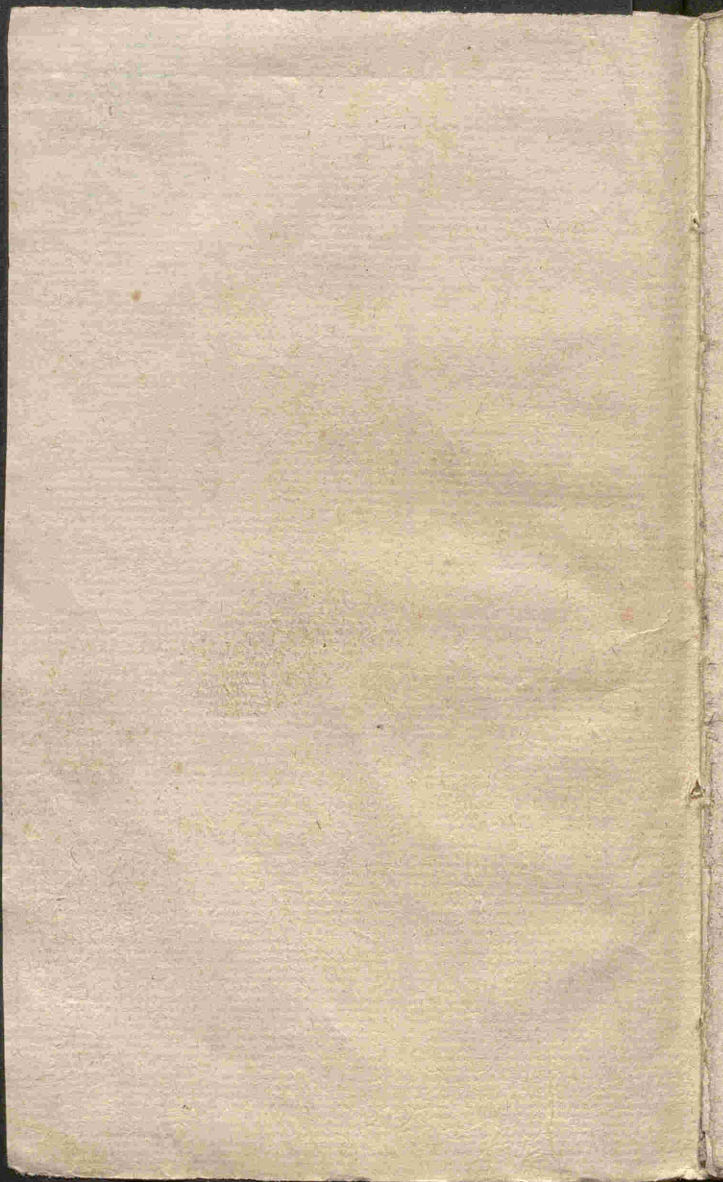


F. 184

765103 000001







R. 6801

I L

F. A. F. 38

RESC/285

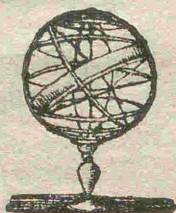
GOVERNO

DEL

DVCA D'OSSVNA

DELLO

STATO DI MILANO.



IN COLONIA,
Appresso Battista della Croce,

M. DC. LXXVIII.

GOVERNMENT

REVENUE

STAMP

PAID

IN COLONIA

PAID

PAID



LETTORE

AMICO LETTORE.

Non pensar già nello scorgere il titolo di questo libricciuolo, ch' entro vi siano cose riglievate proprie per pasturare il tuo ingegno, come si converrebbe. L' opra non è ch' una semplice relazione dell' opre indecenti del Duca d' Ossuna, mentre resse le abene dello Stato di Milano. Sò bene, che si sarebbero potuto fare mille riflessi politici, ed io stesso nel tracciare la relazione, mentovandomi d' alcune regole Politiche, conoscevo bene che se ne potevano ad-

A 2

ad-

dattare molte, e da queste scorrere
à riflessi, quantunque quai riflessi po-
teva dare un corpo offuscato da' vi-
zi come l' *Ossuna*. Ma non è stato
mio pensiero di far commentari, o di
darti quivi un tipo d' un' uomo tale,
quale dovrebbe essere un Governato-
re prudente, ed un' uomo capace di
governare. Può far fede chi lo po-
ne in luce, chi mi son posto a scri-
vere, doppo esserne stato ricercato
molte fiate da molti Cavaglieri di
quello stato, ed anche in luogo assai
distante. Me ne sono difeso quan-
to hò potuto, mà come forsi sono il
solo, che abbi potuto penetrare al-
cune cose segrete, m' ànno talmente
spinto ad imbrandire la penna, che
sono stato costretto à cedere agli al-
trui voleri. Non mi tacciare dun-
que d' ardire, e di presunzione,
se te la metto avanti gli occhi. Si
deve

AL LETTORE 5

deve in questa occasione più tosto aver riguardo alla causa morale , che alla fisica, quindi se non sei soddisfatto della mia lieve fatica , lamentati , e biasima quegli, che me l'anno comandato , come d' aver fatt' oprare una penna, se non incapace di scrivere, incapace però di scriver bene, posciache al certo se tu vedesti la mia scrittura, diresti esser' una grassfiatura di gatto . Se tu sei assai cortese, come mi persuado, di ricevere con umanità queste mie linee, mi ti confesserò tenuto ; che se sei assai incivile, ed indiscreto per criticizzarmi à qualsisia modo, mi dichiaro che non sono posto à scriver per te, ne per darti spasso, ò soddisfazione .

Per la verità del contenuto. Sappi non esservi cosa benchè minima , che non sia verissima, che se per que-

sto unqua hai gradito la fatica altrui , mi lusingo di credere , anzi son certo del tuo gradimento , e sù questo in ringraziamento ti auguro ogni felicità , stà sano .

N. N.

Guglielmo Dietrich

IL

IL GOVERNO

DEL

DVCA D'OSSVNA

Dello

STATO DI MILANO.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

MI scorgo troppo tenuto alle di lei cortesie per poter rifiutarle una sodisfazione di sì puoco riglievo, come quella che V. Eccell. mi chiede con istanza, di darle piena contezza del Govrno del Duca d' Ossuna dello Stato di Milano. Confesso, che simile materia m' hà tenuto perplesso, se dovevo imbrandire la penna per iscriverla, mà il desio di servire Vostra Eccell., l'affetto, che Vostra Eccell. per sua grazia mi porta, e la prudenza connaturale in Vostra Eccell. m' anno dato l' ultimo

scerofcio per apporvimi , sendo ficuro , che queſte mie linee avranno un *non plus ultra* ; e ch' altri non penetrarà queſti miei caratteri . Non è già , che io doveſſi temere traversia veruna , non eſſendo mio penſiero d' offendere alcuno ; mà perche è ſi malagevole in queſto ſecolo lo ſcrivere la verità , che ſembra impoſſibile , , che da' caratteri , che ſi ſeminano ſulle carte per propalarla , non pululì coll' odio , anche la taccia . Si è per queſto , che ſupplico umiliſſimamente Voſtra Eccell. , pria ch' io cominci , à conſegnar' al fuoco i papelli , ò riporli nel più ſegreto ripoſtiglio del ſuo ſcrigno , afſinche , venendo per mala ſorte a ſuanirſi , non mi faceſſero givocar' alle carte colla fortuna .

Morto Filippo IV. Rè delle Spagne di felice memoria , la Regina Madre Tutrice , e Curatrice del Fanciullo Monarca , quantunque dotata di rariffime qualità , e fregiata di eminenti virtù , ſtimando rimieſſa , e ſievole la ſua capacità per ſoſtenere un' incarco sì oneroſo , come quello della Monarchia di Spagna , eleſſe il Padre Everardo Nitardi Tedefco di nazione , e Gieſuita di Stato , opre , e politica ,

litica , per suo coadiutore ne' maneggi particolari , e consigliere ne' pubblici. Non puoco avea contribuito à questa determinazione della Regina il detto Giesuita , egli che avendola accompagnata dall' Impero alle nozze in Ispagna in qualità di Confessore, non avea giamai perso occasione alcuna, sino col profanare le confessioni per dar pastura co' suoi avanzamenti à quella beroc, che fa pavoneggiaro la viltà Giesuitesca ; e sapendo benissimo , che non vi è cosa, che facci maggior breccia ne' petti femminili, che quello , che pagliato coll' orpello di pietà , sembra avere qualche cosa di morale, ad ogni mezzo ipocrito s' era apposto per il-labirintarla , per insinuare poscia ne' petti de' sudditi , che si trovava anche un Mazarino nelle Spagne . E come non vi è cosa più insopportabile nel mondo, che vedere un Frate reggere le abene d' un governo , massime da chi colmo di meriti dovrebbe aspirare con ragione ad un ministero sì cospicuo , non si tardò guari à scorgere nel petto della Nobiltà Spagnuola una più che ragionevole gelosia , ed un giusto risentimento . Don Giovanni d' Austria Principe non meno bravo,

e generoso, che Nobile, vedendosi deredato d'una carica, che doveagli esser conferita senza contestazione nella persona di uno straniero Religioso, non potè soffrire egli per il primo, che il mondo sì pasturasse di passatempo nelle stravaganze della Corte à pregiudicio del suo onore; e la Nobiltà altiera più ch'ogn'altra del mondo non potea sopportare, ch'altri la reggesse. Lo sguardo bieco, col quale il Nitardi era mirato dunque da tutta la Corte, spinse la Regina per le istigazioni dello stesso à munirlo in tal guisa, che paventare non dovesse gli altrui insulti, e vacando opportunamente l'ufficio del Primo Inquisitore, glielo conferì non ostante quantità di pretendenti, che vi aspiravano, di nascita, e merito più rigliativo, che il Nitardi, e fino protetti da Don Giovanni, ed altri malcontenti, quali vedendo vani, e vuoti gli sforzi loro, ascrivendo ciò ad uno sprezzo, che la Regina faceva d'essi, non vacillarono punto à far conoscere lo scontento loro, ed à minacciare il Nitardi, come perturbatore del riposo publico. Scaltro il Nitardi, sperando fra queste turbelenze di trovare la sua esaltazione; per-

persuase alla Regina d' inviarlo à Roma il che sendo concertato, ispirò di segregare i malcontenti, affinche non partorissero coll' unione gran rovina al Regno: e perche il Duca d' Ossuna, che si trovava vicino, ed in governo, era uno de' più affezionati à Don Giovanni, ed una testa, che si doveva temere più di ogn' altra, sendo sempre stata quella famiglia di qualche sospetto, doppo che l' Avo di questo, trovandosi Vice-Rè nel Regno di Napoli, diede qualche indizio di voler' aspirare alla Sovranità, fu la prima cosa che si trattò di allontanarlo. Vacava per à punto per la morte del Marchese di Mortara il Governo dello Stato di Milano, che fu il motivo che il Duca d' Ossuna vi fu spedito. Saputasi da Milanesi, l' elezione, la prima cosa, che fecero, fu d' informarsi delle qualità del soggetto, e non poco fu lo spiacere loro nell' intendere, ch' era un' uomo assai bizzarro, e ghiribizzoso, amoroso ad un punto incredibile, berooso, ambizioso, fliccato, e tenace, un' Arpia, una sanguisuga degli stati, cabalistico nell' illabirintare i Ricchi per succhiar' i middolli, puoco affettuoso a' popoli, dato ai
A 6 piaceri

piaceri , lussi , e pompe , vago di novità , ardito cogli umili , feroce cogli ar-
diti , e solamente umile alla femminile
superbia . Con ragione dunque i Mila-
nesi doveano temere la venuta di questo
Governatore, posciache già essirpato lo
Stato dagli Antecessori Duca del Sesti ,
e Marchese di Mortara , non poteano che
aspettare una totale rovina nel fatollare
le averse passioni dell' Offuna . Mà il gio-
go più che crudele , sotto il quale sog-
giaciono , gli sforza à lasciare invendi-
cate le tirannie , colle quali vengano do-
minati . Avant' incaminarsi il Duca Of-
funa à pigliar le redini del governo in-
viò à far gran preparativi per fare un'
entrata, che passò per più pomposa, che
quella che fece la fù Imperadrice . Frà
l'altre cose furono fatte trè carrozze coi
carri, e ruote tutte intagliate d' una mae-
stria sì ricca , e superba , che giamai il
Campidoglio accolse un trionfo Romano
co' carri sì preziosi . Tutto il legname
dorato , i ferri smaltati , e quanto si
poteva fare d' altro metallo che di ferro
nel carro , e ruote , come cerchi erano
d' argento massiccio, la chiodatura de' coc-
chi in una era d' oro , e nell' altre d' ar-
gento

gento dorato . Il Cielo inferiore , e le bardinelle aveano due dete di grossezza di ricamo il più fino , che possi somministrare una miniera d' oro, ed un' ago il più maestrale del mondo . Non parlo de' cavalli, posciache si sà , che altri che Frigioni non ponno trarre simili superbe machine . Gli arredi della corte erano sontuosi , gli arazzi mirabili , gli specchi d' una grandezza smisurata , i letti simili à quelli de' Regi di Persia , i quali tenevano anche sotto l' origliere somme immense , il che solo mancava sul principio a' preparati dell' Ossuna , benchè in breve fosse risarcito il difetto .

In somma considerato l' agio , la ricchezza , la pompa , ed ogni lustro di una corte di Rè , tutto era preparato , ed egli avistato partì da Spagna, e sù vascelli corredati passò al Finale, porto appartenente allo stato di Milano. La Nobiltà Milanese , saputo esser' approdato partirono à torme per incontrarlo, e riceverlo . Trovarono ivi una corte assai magnifica . Il seguito, lasciate le scarpe di corda , s' era già provisto d' altre calzature , ed ivi fù accolta assai lietamente .

te . E' questa bontà , per non dire viltà de' Cavaglieri Milanefi , che ufano ver' i Miniſtri , che dà motivo d' eſſer trattati della guiſa , che ſono . Non vi è maggior fomento ad un Tiranno per calpeſtare i ſoggetti , che la loro ſteſſa viltà d' animo . Se le pecore aveſſero in vece de' piedi , delle zanne lunate , ed aveſſero in vece di bocca balante, dentate fauci , non sì ardito farebbe il lupo per girne in traccia . E' una miſeria del ſecolo , od una cecità brutale , o pure un gaſtigo del Cielo a' popoli , il non ſaper' altro , circa i Regnanti , che di dover ſopporſi ad ogni peſo , quantunque incarcoſo . Ci comanda egli è vero , la Scrittura ſagra , di ubbidire a' Regnanti , mà inculca loro altresì d' eſſer paſtori , e non mercenari . Miſero è quello Stato , che vien dato in preda ad un direttore avido , ed infaziabile di danaro , mà per me non compatifco tai oppreſſi , ſe non allignano un cuore generoſo per ſottrarſi da' quei incarichi , e già che anneghititi nelle loro viltà ſoſfrono inſenſibili ogni torto , mi permetti Voſtra Eccell. che li laſciamo nelle loro gravezze , e paſſi all' Offuna .

Dop.

Doppo essersi riposato al Finale per accorvi altresì la Nobiltà accorsa, se ne partì ; e visitando le piazze , che s' incontravano nel cammino, arrivò à Pavia, Città distante da quella di Milano circa venti miglia . Ivi si trovorno alcune Dame delle principali per salutare Donna Mizia sua moglie , ed è colà , dove il Duca , che trepidava di gioia per l'arrivo suo in un paese , dove sperava di satollare le sue cupidigie sì del danaro , come carnali, andò in traccia delle Dame , per indi farle sue prede . Se avesse potuto far breccia à quelle caste Eroine senza sollicitazione , non aurebbe tardato d' andare agli assalti ; mà le pareti delle loro virtù erano troppo massiccie per cedere sì lievemente a' semplici desii . Conobbero bene le Dame , che si trovavano sopposte agli artigli di un griffagno orientale , che nodriva nel seno mongibelli amorosi , e forse molte si farebbero rese al solo aspetto , se il Duca , che nodriva pensieri Giganti , si fosse sfatto in pioggia d' oro per correggerle , come tante Danai , mà gran sfortuna era per queste tali , oso dire , vili , perche , si come la pioggia si forma

ma dalli vapori , che attrae il sole dalla terra , il Duca veniva nello stato per trarre , e non per dare ; così sproveduto della materia, non potendosi far in pioggia , solo si mostrava un Toro .

La Marchese di Borgomaniero ebbe privilegio particolare , posciache , visitata dal Duca , come una persona dotata di rare qualità, che la facevano degna di tal visita, fù la sola , che portò il vanto d' essere la confidente del Duca , sendosi l' altre tenute riserbate, chi per un rispetto , chi per un' altro . La privanza della marchese diede vari motivi di discorsi . Quegli , ò quelle , che ne pigliavano gelosia , troppo imprudenti mormoravano molto liberamente , senz' aver riguardo all' età venerabile , che la fà esente di poter' ispirare incentivo alcuno . E quegli, che ne speravano qualche foglievo, la propalavano una Fenice dello stato , unica in tutte quelle virtù , e fregi , che ponno trarre dalla comunanza degli altri una persona d' un carattere sì riglievato . Come il merito non vale in questo secolo , se non accompagnato dalla fortuna , il Marchese di Borgomaniero lusingandosi troppo , si

autumava già il prodirettore de' voleri dell' Ossuna, fondando sù questa nuova fortuna, che credeva esser già afferrata nel crine dalla moglie. Mà come la fortuna non si piace che colle novità, non puòè soggiornare, come si vedrà dal sieguito, colla Marchese, fend' ella una reliquia d' anticaglia.

Mi sembra troppo trattenere Vostra Eccel. nelle circostanze d' un viaggio, e mi pare grand' inciviltà, quanto più vi penso, arrestarla in istrada. Mi facci dunque Vostra Eccell. la grazia di permettermi, che guidi la di lei curiosità alla Città di Milano, dove Vostra Eccell. vedrà un popolo attornato, le strade arazzate, le finestre fregiate, i corsi ripieni, la corte in preparativi, e tutto per ammirare, ò per accrescere il fasto dell' Ossuna, che già vicino di Porta Ticinese salutato dallo sbaro d' artiglieria condotta à bella posta sulle pareti, si dispone sù bizzarro corsiero, bardato di ricchissimi arnesi di entrare nella Metropoli del suo Governo. Se Vostra Eccell. avesse veduto la disposizione di questa specie di trionfo, non dubito punto, che avrebbe creduto veder' in tal tempo ri

nuovare le glorie Romane. Precedevano
tal' entrata alcune compagnie di caval-
leria, chiamate d' ordinanza, colla pi-
stola alla mano, l' usbergo sul dorso, la
celata sul capo, uniformando i passi dei
cavalli al tintinnamento de' timpani, ed
allo squillo degli oricalchi. Sieguivano
poi più di cento cavalli carichi di arredi,
cuoperti di scarlatto trinato d' oro, e con
funi di seta intrecciate dello stesso co' ba-
stoni d' argento massiccio, con un para-
freniere ad ogni cavallo vestito dello stes-
so scarlatto trinato d' oro, e pennacchio
al capello. Sieguivano i cavalli sì di ca-
rozze, come di maneggio, cuoperti nel-
la guisa degli antedetti, con un para-
freniere parimente alla briglia, dopo
che comparve la compagnia di guardia
di carabine con i soldati tutti lucidi per
gli usberghi, e tutti bizzarri per gli fre-
gi, che avevano. La Nobiltà di Mila-
no, che marciava dopo non puoco ac-
cresceva lo splendore all' entrata delle lo-
ro persone, co' loro cavalli, colla quan-
tità de' parafrasenieri, colle bardature dei
corsieri, tutti fregiati di nastri, e coi
loro vestiti. Le carrozze nominate nel prin-
cipio fecero il centro della comparsa, e
la

la più superba, costeggiata dagli Svizzeri fece vedere, che portava Donna Mizia, e le figlie dell' Ossuna, che cavalcava alla portiera destra, mirando, e vagheggiando le Dame spettatrici all' entrata. La compagnia di guardia di lance era alla coda delle carrozze con tante compagnie d' ordinanza per retroguardia, quante della Vanguardia. Così entrò nella corte Ducale, dove si trattenne lo spazio di alcuni giorni senz' uscire, sì per disporre gli appartamenti à suo capriccio, come per ricevere di nuovo le visite della Nobiltà, frà la quale elesse il Marchese Corio per confidente, poscia che, come nuovo in un paese, quantunque coll' autorità in mano, stimava non poter' approdare a' lidi bramati de' suoi cupidi pensieri, se non aveva una guida per dirizzarlo ne' solchi delle conoscenze. E' una cosa commune hoggidì, che li fautori del male sono portati da un simpatico fomento à secondarsi uno l' altro. Non a torto fù inclinato l'Ossuna à quest' elezione, sapendosi communemente esser' il Marchese Corio il più dissoluto di Milano. Se un bacio, segno in altri paesi d' una reciproca, ed

in-

innocente benevolenza , non fosse in quello stato un crime di lesa onestà , non t'addurrei , per dichiarar' il Corio un dissoluto , quel bacio , che diede alla Marchese Beccaria al piede delle scale con un fragnimento manifesto dell' onore Cavalleresco doppo la visita fattagli , mà toperche colà è un segno d' una infame lascivia , secondo quel verso ivi ricevuto per assioma , che dice *Post visum tactum , tandem post oscula factum* , mi sembra questo esteriore assai sufficiente per giudicare dell' interiore. Col mezzo di questo turcimanno eletto , se adempì l'Officina i suoi dissoluti voleri , mi è impossibile che possi guidare la mano per tracciare cose sì nauseabili. Basterà che nel seguito à suo luogo ne adduci una , volendo passare à parlare delle cose che all' fece circa il governo .

Come l' estirpare lo stato , fare estorsioni a' popoli , e cumulare danari eralo l' unico scopo nel governo , che l' Ossuto aveva , così cominciò i mezzi per conseguire il bramato fine . Informatosi alquanto del modo di vivere de' Milanesi , de' Tribunali , de' Fori , del Fisco , e simili , per poter considerare à suo bell'agio

aglio *modum tenendi* nella Metropoli, par-
ti per visitare le piazze dello stato sul
fine del mese. Non adduco in vano que-
sta particolarità del fine del mese , nè
la sua partenza , sendo questa per aver
luogo , e tempo di pensare il sovrader-
to *modum tenendi* nella Metropoli, e l'al-
tro per avere la paga di due mesi, cioè
di quello che partiva , e dell' altro, che
ritornava , sendo il costume dello stato di
dare a' Governatori , quando visitano le
piazze, la somma di due mila scudi per
mese, il che egli ha sempre osservato
per trarre da questo straordinario venti
quattro mila scudi l'anno , che non è
puoco ad uno stato carico di imposizioni,
nel gabelle , dazi, ed ove il danaro non cor-
re , così come negli altri paesi soggetti
alla dominazione Spagnuola . E quantun-
que questo straordinario sia alquanto opu-
lento , non tanto grave sarebbe stato al-
lo stato , se almeno l' Ossuna avesse fat-
to le operazioni , che lo meritano , col
visitare le piazze , fortificare le pareti ,
almoderare gli aggravi , istituire giudici
retti , ed altre cose consentanee à tal
visita ; mà il dolore era , che in vece
delle sovradette funzioni , alle quali era
tenu-

tenuto , si tratteneva ne' luoghi di dipor-
to dello stato à spese de' possessori , for-
tificava la sua borsa , era smoderato ne-
gli aggravi, ed istituiva per giudici quel-
le Arpie, ch' erano più atte à suiscerar'
il paese, affincbe poi potessero empire le
sue viscere .

Al ritorno di questa prima visita co-
minciò à porre in atto una delle muli-
nazioni fatte nel viaggio . Ragunati do-
dici Cavaglieri assai danarosi, sotto prete-
sto di accrescere la soldatesca giudicata
da esso necessaria allo stato , conferì a
ciascuno d' essi la carica di Capitano ,
avendosi pria esso fatto caricare di da-
naro sborfato da' detti Signori . Parrà à
Vostra Eccell' un pensiero di puoco ri-
glievo per avere molto danaro ; mà le
compagnie nello stato di Milano non so-
no di sì puoca entrata , come negli al-
tri paesi . Sono uffici , che si contendo-
no , si ambiscono , e si comprano dai
più riguardevoli : e chi hà una compa-
gnia nello stato , hà per mantenersi con
isplendore . Il Consiglio segreto compo-
sto di Generali , ed altri capi Italiani, e
Spagnuoli , che vigila al mantenimento
dello stato , ed a' loro interessi partico-
lari

lari, che consistono *in rapinis*, che fanno sulle soldatesche, che mantengono dallo stato al numero di trenta mila uomini, che i detti capi fanno credere esservi, quantunque non vi siano più di dieci, o dodici mila soldati tanto ne' presidii, che d'ordinanza, il Consiglio segreto, dico, s'oppose à tal' elezione de' capitani per due capi. Vno perche l'Ossuna aveva fatto l'elezione senza parteciparne il Consiglio, e l'altro per l'eccessivo gravame, che ne risultarebbe allo stato. Gelose ambe le parti del mantenimento delle loro operazioni, ed esacerbati reciprocamente gli animi si ruppero in una lite molto perigliosa.

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Se è vera questa regola, che un popolo siegua l'esempio d'un Sovrano; che i cattivi si convertiscono alla conversione d'un Monarca; che i buoni si pervertiscono alla disolutezza di chi li regge, che potevano, ò pure che dovevano essere i Milanesi nello scorgere il Governatore, ed il Consiglio segreto, che rappresentano assieme la stessa persona del Monarca Spagnuolo in risse sdecenti, conteste

rese irreconciliabili , ed in istato di farsi reciprochi affronti aperti , e scandalosi . Il sussurro di que' soggetti assai naturalmente buoni , quinci che non potevano tolerare simili inconvenienti , gli spronò per evitare qualche turbolenza di rimettere la loro differenza alla Corte di Spagna , dove bilanciate le ragioni di ambe le parti , fù trovato più congruo di sodisfare à quel Consiglio , che consistendo in più capi, è altresì permanente , e durevole , che di aderire a' voleri dell' Ossuna già puoco affetto della Corte , e costituito in un' ufficio durabile solamente *ad triennium* . L' arrivo di tal nuova quanto recò di gioia al Consiglio segreto , che si trovava vincitore d' un Governatore , ed al popolo , che si vedeva sgravato da una tirannica avarizia , tanto dolore , e rancore disperato apportò all' Ossuna , il quale arrabbiato , come un cane demise i capitani per ubbidire a' comandi supremi di Spagna, e mulinò, machinò, e giurò vendetta . Il popolo, quantunque naturalmente assai timido , volse spiegare la sua allegrezza *in scriptis* coll' affiggere alla porta Ducale una Pasquinata in isprezzo dell' Ossuna per
la

la demissione de' Capitani, quale trovata allo spuntare del giorno dalla guardia fù soppressa in modo, che pochi ne poterono penetrare il concetto, che *in rei veritate* non era cosa troppo spiritosa. Questa pasquinata terminò di far sciorre le redini del' ira all' Offusa. Cercò, s' informò, fece editti, promise molto per poter sapere il compositore, mà il *torcular calcavi solus* dell' autore gli chiuse ogni adito alla speranza d'averne contezza, il che lo portò agli estremi. Vostre Ecc. l'aurebbe veduto gettar fuoco dagli occhi quando, o vi pensava, ò ne parlava. Che non fà l'ira in un petto aliero, vendicativo, furioso, e perverso? Vedutasi delusa ogni sua speranza di saper l'inventore della pasquinata s'appose a' rimedi assueti, e famigliari alli più erapi degli uomini, che sono il ricorso al Principe delle Tebebre. Mà che puossi sapere, ò veder di chiaro nell'oscurità? Come indegno di trattare immediatamente col Diavolo, che forsi sdegnava accorlo, prese per mediatore Cesare Pagano, quale, come versato in simili affari infernali, si recò a' grand onore di poter servire con effetto un

B

Dia-

Diavolo per un altro Diavolo , mà per me mi persuado dal sieguito , che , sapendo Lucifero , che era desio del Duca d' Offuna il sapere negli specchi , ne' bacini , ò nelle carasse l' autore della palquinata , rifiutasse anche à Cesare Pagano , che pruovò tutto , l' oracolo infernale , posciache resti vani , e vuoti gli sforzi loro , furono costretti servirsi d' un certo Alfier' Antonio Cioffi Napolitano , che forsi più d' ogn' altro era benemerito di quella fede di Dite , come quello , che ben lo spazio di quarant' anni aveva resti servizi notabili à tutti gli spirti rubelli , e ciò secondo il loro pensiero , non potendo io immaginarmi che il Demonio possi usare civiltà alcuna , o dii ricompensa a' suoi schiavi , o se pure m' ingaano , Dio mi liberi di poter' unqua meritare sì belle ricompense . Siasi frà tanto per qualsisia ragione , che non cerco , questo Alfier' Antonio conseguì il fine bramato dall' Offuna , quantunque con speciali ceremonie d' una Donna gravida , e si seppe essere stato un certo Padre Giudici Crucifero . Mì come Dio castiga l' uomo per lo stesso , col quale pecca secondo quel detto

Per

*Per quæ homo peccat, per hæc &
puniatur*

non potè ricever l' Ossuna gastigo più condegno alla sua sfrenata volontà, che sapere essere un Frate. Egli, che faceva tutto questo, credendo d'aver colto qualche Cavagliere gaglioffo, per dirlo alla Lombarda, dal quale ne potesse trarre un buon contante, fù sì mortificato di sapere essere il Giudici, sapendosi bene, che tutti questi claustrali sono meschini Frati, che un frullo di buono non ànno, nè nel temporale, nè nell' animo, che se non fosse stato troppo idolatra della sua carne, contro se stesso si farebbe accarnito di rabbia, e mi potrei quasi persuadere, che l' aurebbe fatto, se l' avarizia non l' avesse sconsigliato, temendo di perdere il suo sangue, ch' era il fucchiato dai Milanesi, e quello solo, che adempiva i suoi sfrenati appetiti. Pure era d' uopo dissimulare per non disgustare i mediatori, lusingandosi di potersene servire altre fiate in congiunture, che gli farebbero più riglievate, e per dar segno di gradimento, fece carcerare il Padre Giudici, e dopo dura, lunga, ed aspra

prigionia fù esigliato dallo stato . Il Napolitano ebbe ricompensa sufficiente , cioè qualche somma di danaro , remunerazione solita à darli à persone di simil carattere , che covano animi vilissimi , se mercenarii , ed inclinati al danaro . Il Pagano ebbe caldissima raccomandazione in Ispagna per avere la vece del Marchese Bolognino già sul termine del suo ufficio di Vicario di Giustizia , ed in fatti ottenne questa bella carica , che è per lo più l'adito alla Senatoria dignità , come si è visto nel Conturbio , Clerici , ed altri . E per celare tutto l'operato in tai affari , fece pubblicare l' Offuna esser stato avisato dal camerata del Giudici , come esso aveva fatto la pasquinata . Questo procedere di Cesare Pagano fù sì mal ricevuto dalla Nobiltà Milanese , che indi non lo guardavano , che come una persona quasi rubelle alla patria . Dunque dicevasi da chi aveva penetrato il segreto , Cesare Pagano abortendo dalla natura vorrà più tosto darli fino al Demonio per servire un tiranno contro i suoi concittadini ? Dunque una persona difettosa in ogni cosa , come l' Offuna prevarà nel Pagano

gano più di tanti buoni compatrioti, che lo stimano? Simili cose brontollavansi, che stimò superflue d'addurre per non infastidir Vostra Ecc., desiendo io più tosto dilettarla, e frastornarla dal tedio, che le potrebbero recare queste mie linee tarpate, e se credessi di poter avere assai di credito appo la seriosa natura di Vostra Ecc. troppo addattata à cose di non commune riglievo per rallegrarla un puoco, pigliarei l'ardire di raccontarle una pasquinata assai spiritosa, che corse in quel tempo.

Come Cesare Pagano si mostrava con questo attaccamento all'Ossuna assai aglieno dagl'interessi della patria, e come si trovava à punto aver per moglie la Vedova del Signor Ciceri, che è della Casata de' Signori Roma, posero la sieguente pasquinata alla sua porta.

Cave Cesar, ne Roma fiat Respublica.

che è un'avvertimento di Cicerone à Cesare, ed in verità non si può dire di meglio.

Doppo questo tendendo sempre l'Ossuna al danaro, volendo con certa estorsione averne, ebbe à questo effetto

B 3

qual-

qualche contesa col Presidente Arese, mà aveva à fare con una volpe vecchia, che gli aurebbe letto in catedra dormendo, mentre egli vegghiasse col più fino del suo intendimento, e ciò fù uno de' gran freni, che aveva l' Offina, posciache l' Arese, sendo in concerto d' una buona testa, volgeva à suo modo i principali, senza li quali l' Offina non poteva quanto voleva. Non però che fosse totalmente schiavo, come molti potrebbero dedurre mà perchè in molte cose trovava ostacoli tali, che bisognava essere distillato dal più raffinate lambicco di tutta la scaltrezza, astuzia, e finezza per superarne il minore. Mà come si suol dire, che il Demonio aiuta i suoi, non ostante tutte queste contrarietà trovò ben' esso il modo di avere molte credenze finite d' argenteria à costo de' particolari, che montava al peso di cinquecento mila oncie; ed il Duca d' Vcedo suo genero eletto, ch' era Capitano di Guardia non puoco contribuì à queste dovizie; sinche pacificatosi con alcuni trovò il modo di vuotare la camera reale, come fece già il suo Precessore Duca del Sesti, che non

vi lasciò , che quattordici lire Milanese che sono due scudi , ed un terzo .

L'ammassamento , che faceva del danaro dello stato non gli parve assai sufficiente . Volse cercare altri mezzi , quindi è che si diede al givoco , per lo quale venne in un sì reprobato senso che non si udiva dal popolo il nome d' Offusa senz' orrore , ed in fatti il popolo aveva ragione , perche rovinava col givoco le principali famiglie della Città , ch' erano il sostentacolo loro . Testimonio ne saranno il Principe Triulzi ; il Marchese Corio , il Marchese Franchi , ed altri .

Givocando una fiata con essi , vinse al Principe Triulzi ottanta mila zecchini , al Corio sette mila , ed al Franchi trenta mila . Le circostanze facevano la cosa più criminale , posciache chiusi tutti in una stanza un Venerdì , giorno che si deve riverire , vi stettero fino la Domenica sera senza udire la Messa , senza far' altre cose , che devonfi da un Cristiano , à tal segno , che non uscivano da quella fino per le necessità , e non si pascolavano , che di ciocolata .

Se fia decente ad un Governatore , che vigila ad uno stato , lasciare tutte le spedizioni , non badare agli affari , a' quali doveva invigilare , perdere la Messa , e fare mille altre cose tutte indecenti , e ciò per passare giorni intieri nel givoco , lo lascio al giudizio de' versari negli affari del mondo . Per me, quantunque mi giudichi inscio de' trattati politici , come quello , che à pena badavo a' miei interessi particolari , allora fino quando praticavo le corti , non tralasciarei però di trovar' a dire à simili azioni dell' Ossuna , mà come non hò disegno di commentarizzare il governo suo dello stato , mà di darne semplice contezza à Vostra Ecc. con una relazione di tutte le sue azioni , con tanta semplicità , e brevità , che conosco esser sufficiente per non attendarla , lascierò fare ad altri i riflessi , che potrei bene fare , e ritornerò al givoco .

Passò una fiata il Principe di Piombino , che se ne andava alla Corte Carolica . L' Ossuna , che credeva poter' ingalappiarlo nel givoco sapendo esservi molto inclinato , come quello , che in

Sar-

Sardegna, come tutto il mondo sà, aveva dissipato somme immense, e nel givoco, ed in altri spassatempo, che si pigliava con un' indifferenza spensierata, ve lo alettò givocando con altri. Veramente il forcio diede nella trappola, mà in un modo, che si svincigliò ben tosto, lasciando il gatto nel trabocchetto, nel quale credeva tenerlo. Il Principe di Piombino accettò l' offerta fattagli dall' Ossuna di givocare, ed il duello durò un giorno, ed una notte. Bisogna bene, che il Principe di Piombino avesse un buffalo, se non ricevette dall' Ossuna alcuna piaga, anzi ferì l' Ossuna, mà non essendo le armi, che carte, la stoccata non penetrò che ben' avanti nella borsa, avendo guadagnato all' Ossuna otto mila dobole di Spagna, che correvano sulla tavola. Vostra E. si può ben' immaginare, che fù una ferita mortale all' Ossuna, e tale che fù ben tosto quasi disperata, posciache scaltro il Principe di Piombino, temendo d' esser' impugnato un' altra fiata nel givoco, e d' azzardare questo acquisto, e gioioso d' un tal guadagno, sendo partito sulla posta per con-

vincare il suo viaggio, l'Offuna si trovò quasi fuori del caso d'aver alcun rimedio. Ma come non vi è cosa più commune ad un tiranno che di far' estorsioni, non mi sembra malagevole di credere, che trovò ben presto il modo di risarcire il perduto.

Vacò per sua gran fortuna un ufficio di Generale, che, oltre la stima, ed un' entrata considerabile, seco portava il titolo (come sempre simili cariche seco portano in quello stato) d' Eccellenza, qual' ufficio, sendo dipendente dal Governatore *pro tempore*, era per conseguenza in arbitrio dell' Offuna d' esser conferito à chi gli piaceva. Il Marchese di Borgomaniero, che non ambizionava il titolo, che già possiede d' Eccellenza come Cavaliere del Tosone, mà che desiava il *quod ferebat*, fondato via più sempre sulla privanza della moglie, come già dissi, che si era poi accresciuta per l' Offerta che questa Venerabile Dama aveva fatto all' Offuna della Contessa Melzi Dama d' una beltà riglievata, crede di poter' arrivare à riportare questo velo Amfriso, se essa qual Medea incantava il drago, ed i mostri
dell'

dell' avarizia dell' Ossuna , quanci è che convenutone colla moglie , si fece la domanda ? Mà l' Ossuna non si pasceva di parole , e m' imagino già , che Vostra Eccel. mi prevenga col pensare, che la domanda era in vano senza la d' oro mano , cioè senza danaro , se così è , Vostra Eccel. non si è ingannata , la cosa fù così , fù ricusata negata , mà con condizione il che non s' intendeva dal pretendente .

Con una retorica assai fina , benchè femminile la Marchese di Borgomanero parlò all' Ossuna , mà attaccato il pensiero al fine bramato , essa fece un solecismo nella grammatica dell' Ossuna, obliando d' accompagnare il verbo *faveo* con un dativo , senza il quale l' Ossuna non soleva mai fare alcun periodo . E perchè l' Ossuna riguardava con affetto la Marchese , volse per questo aver bene la compiacenza d' istruirla, dicendole in risposta che per lui *do* era sempre accompagnato d' un *datur*, e che in fine la carica , per dirla in due parole valeva ottantamila genovine ; mà la Marchese , che aspettava con grandivozione questa indulgenza *gratis* , non

vole più andare à far l' adorazione solita dell' *inclinato* , già che vi si doveva andare *cum donis , & muneribus* , ed irritata dal rifiuto si assentò col marito da Milano , oltraggiata fuor di modo d' aver per ricompensa de' suoi servizi una negativa , e si ritirò sul lago di Como , dove possiede nobile palazzo .

Come le cose di Corte si fanno subito frà quei , che vi praticano , il Conte Antonio Trotti , che ne ebbe il vento , pensò esser' una carica propria per la sua persona , e ruminando frà se , come poteva conseguirla , non trovò mezzo migliore di quello di correggere l' errore fatto dalla Marchese di Borgomanero nel modo , che l' Ossuna voleva ; così portate all' Ossuna ottanta mila Genovine , ebbe l' ufficio vacante .

Non era ella questa somma bastante per risarcire il perduto col Principe di Piombino ; e pure non si accontentò l' Ossuna ; in ogni incontro le otto mila doppie del Principe di Piombino gli trafiggevano il cuore , bisognava cercare altre occasioni per dar foglievo al suo dolore . Veramente ne trovò una , che lo rallegrò molto .

Era

Era andato una sera col suo confidente il Marchese Corio in Casa d'alcune Meretrici, che stavano vicino la Casa del detto Corio à sant' Alessandro, e passatevi ivi alcune ore, volendo andarsene, urtorono alla porta li Conti Biglia, Belcredi, e Bartolomeo Calchi, l'Ossuna all' ora uscì, e facendosi dalli trè antedetti qualche rumore alla porta, l'Ossuna tirò un colpo di pistola, che però non ferì alcuno, uno all' ora degli antedetti imbrandita una pistola volse dare la pariglia, ma non essendosi fatto fuoco, che sul polverino, gridando il Corio è il Governatore, ferma ferma, il Duca d'Ossuna, e la fiamma stessa facendolo conoscere, questi gettarono l'armi chiesero perdono, mà è l'usanza adesso di far costar cari i perdoni. Si ritirarono tutti; e la mattina seguente furono i trè sequestrati in casa, ed indi mandati in varie piazze prigionieri, e per liberarsi, doppio gran prieghi, mediazioni, sommissioni, e cose simili, *pecuniam magnam dederunt ei.*

Che dirà Vostra Eccell. di questa bella fortuna dell'Ossuna? Al vero è una cosa strana, che, dove gli altri spen-

dono,

dono, e perdono l' Offuna vi abbi guadagnato. Non tardò guari à raccorre il frutto prodotto dalla semente, che puoco pria aveva sparfa; e quanto aveva perso di vigore nel corpo, lo ricovrò nella borsa. Si era, è vero, smidollate le ossa, mà ne riempì la borsa, e così l' animo suo, già inquieto, sollecito, ed affannato acquistò un puoco, e si diede agli spassi, che consistevano per lo più in danze, inviti di Dame, e givochi. Mà come in ogni cosa vi pareva del suo vizio, frà questi spassi furono mischiati molti inconvenienti; e frà molti il seguente.

Invitò una fiata molte Dame per vegghiare la sera, come si usa in Francia, ed altri paesi meno soggetti alla ritiratezza, e gelosia, e più liberi per la conversazione, che non è l' Italia, massime nello Stato di Milano. Le Dame parevano trovarvi, ed avervi qualche piacere, perche era un modo di vivere assai libero, ch' aurebbero desiato, che si fosse introdotto per poter' avere qualche momento di piacere in vece de' rancori, che soffrono nella ritiratezza; ed in fine i Cavaglieri stessi desiavano contribuire à questa, e simili altre ricreazioni,

purche l'innocenza fosse stata nel mezzo dell'assemblea, e che queste ragunanze, fossero semplici, e che non dassero motivo di pasturare il loro genio alquanto geloso. Mà che potevasi sperar di buono d'una cosa, che aveva un'Autore sì contaminato come l'Ossuna? Mi stupisco che la cosa si terminasse con una cosa non più grave di quella, che addurrò. Passate l'ore assai ricreativamente, e la notte avanzatasi molto, l'Ossuna congedò l'assemblea, e rubbatosi alla vista degl' invitati, sceso per una scala segreta si posò sulla scala ordinaria, dove spente le faci, che vi splendevano, ed impedendo a' servi delle Dame di avanzarsi à far chiaro, quante Dame passavano degne, e capaci di un bacio amoroso, tutt' erano assaltate dall'Ossuna con un' insolenza indecente à persona, che si stima fregiato di onore, baciandole, e facendo altre cose indegne. Questa era una viltà propria solamente d'uno Spagnuolo tale, qual era l'Ossuna.

Questa sfacciaragine, che altrimenti non posso nomare quest' azione, diede giusto motivo di risentimento alle Dame,

ane , ed a' Cavaglieri , che , credendo esser' intaccati all' onore , se non poteano farne vendetta colle mani , se ne risentirono colla lingua , pubblicando per tutto la viltà dell' Ossuna , la sua sfrenatezza , e dissolutezza . Volevano bene , che l' Ossuna sapesse , che se bene l' Italia è un paese caldo , però il calore non ispirava , ed influiva il fomento , che anno le donne Spagnuole per lo quale tutte pensano far cosa onorevole à profituirsi per spegnere il priurito libidinoso , che le fa le più dissolute meretrici del mondo . Dicevano che s' era sì dato in preda al vizio della carne , poteva colle meretrici della Colombina (bordello di Milano) satollare le sue sfrenate trame ; Esser , indecente , anzi totalmente infame ad un Governatore voler disonorare quella Nobiltà , à cui fourassa , la quale non pretende , che una soggezione la possi sommettere ad una viltà ; Che sapevasi bene , che lo stesso Rè morto Filippo quanto era stato maltrattato dal Duca di Veragues per un simile incontro , e che se in tali congiunture un Rè , un Monarca non è elente di provar' i risentimenti d' un
Ca-

Cavagliere offeso, non dover' esser esente un' uomo, che è altresì soggetto.

Fu riferito all' Ossuna questo bron-teo, ch' era frà la Nobiltà contro la sua persona, e saputo ch' ebbe che il Marchese Busca e la moglie più zelanti degli altri, sino nella propria sua anticamera avevano parlato di quest' azione con un' indignazione più che giusta, e che indi si assentatono della corte, non praticandovi, come al solito, gli esiliò dalla Città, ed essi volontarii si assentarono dallo stato, ritirandosi a Venezia. Quest' atto ingiusto dell' Ossuna, pagliato da esso col pretesto, che non si deve mai parlar male de' Principi,

De Principibus aut bene, aut nihil
e che sendo eglino trasgressori di questa legge, avevano meritato anche pena maggiore; quest' atto, dico ingiusto, invece d' intimorire il resto della Nobiltà, e sforzarla, non solamente à frequentare la corte, ma altresì à soffrire ogni indecenza la spinse à risentirsene con maggior vigore, assentandosi molti dal corteggio, e facendo mille concigliaboli contro l' insolenza del Governatore, e ben tosto si conobbero i malcontenti, ed i
par.

parrigiani della Corte .

Come quest' emozioni segrete erano in tempo di Carnevale , l' Offuna determinò di non far niente in quel tempo, mà d' aspettare la quaresima per far fare la penitenza à molti , ed in tanto continuò à darfi agli Spassi , e farne delle sue .

Come si suole in quel tempo rappresentare qualch' opera in musica, egli ne fece far' una . Il Teatro è nella Corte vicino alla scala , ed al di dentro per gli spettatori vi sono i palchetti all' intorno . Le sere che si rappresentava l' opera , l' Offuna mascherato , sapendo da Antonio Lunati , che hà l' appalto del Teatro , i luoghi , dove le più belle Dame s' erano poste , andava sulle gallerie , e con un grimaldello aprendo le porte de' palchetti faceva mille insolenze , mentre il resto degli astanti era nel più caldo dell' attenzione all' opera . Non sapevano le povere Dame di lamentarsi , ne osavano usare di violenza , posciache ogni minima percossa, od imbrandimento d' armi sarebbe stato un crime di Lesa Maestà, ed i Milanesi ne avevano l' esempio recente nella bizzarria
del

del Principe Serra, all' ora Marchese ,
che , quantunque benemerito ne' suoi
antenati , e principalmente nel Padre ,
della Corte di Spagna , e Cavaliere del
Tosone , sù sforzato far rifugiare in luo-
go sagro i suoi arredi , ed egli ritirarsi
con diligenza , e segretezza nelle sue
Terre nel Genovese per evitare il rissen-
timento di Don Luigi di Ponzelione .
Purè continuando sempre questo attore
furtivo di far la parte d' un' insolente
disonorato , le apprensioni , le paure , ed
i rispetti sordadetti non poterono total-
mente contenere una brava Dama di
pigliarlo una fiata , per gli capelli , sfor-
zandosi di suellergli la maschera , e l'ef-
fetto ne sarebbe sieguito , s' egli non si
fosse difeso col tentare di cercare le par-
ti le più segrete alla Dama , la quale
volse preferire lo schivare di ricever si-
mil' affronto alla sua curiosità , scioglien-
dogli i capelli , e gettandolo con forte
urto fuori della porta del palchetto con
mille ingiurie , alle quali egli non si
risentiva per non iscuoprirsì in simil'
arnese .

Queste cose facevano via più sem-
pre inasprire gli animi della Nobiltà ,
che

che credeva per queste azioni che l' Offuna la stimasse vile , e capace di sopporfi ad ogni dilleggio , e sieguiva più sempre coll' infrequenza al cortegio , e con motti piccanti , di mostrare il giusto risentimento , che aveva , mà l' Offuna , che non si curava di persona , secondo l' assuefo di que' animi altieri , e superbi , che stimano dover calpestarne ogni altro , che non sia se stesso , perche la fortuna non gli eleva , l' Offuna dico , sprezzando ogni lamento , e autumando di poter far tutto in un paese , ch' egli governava , sieguì a far sempre delle sue .

Le maschere in Milano per lo più duranno sei , ò sette settimane , e come in simil' arnese si fanno mille cose , che sembrano lecite ad una faccia cuoperta , l' Offuna si mascherava quasi ogni giorno per gire al corso di una contrada chiamata strada larga , dove le Dame , e le più belle zitelle doppo il pranzo vanno spasseggiando colle carrozze .

E' il solito , che le maschere s' avvicinano alle carrozze , e spasseggiano alle portiere discorrendo colle Dame , ch' entro vi sono . Secondo quest' usanza

za l' Ossuna s' affacciava alle portiere delle più belle Dame, e sempre accompagnandovi ò qualch' azione insolente, ò qualche discorso inonesto. Per lo che una fiata fù molto maltrattato da un parafernere per commando d' una delle Dame, che si tenne offesa da una simile insolenza, non osando però egli scuoprirsì, e bevendo così questo calice, quantunque assai amaro per un' animo altiero, ed insopportabile, come il suo. Io sò di certo, che la Marchese Sfondrati nello stesso tempo, assueta di già d' esser vagheggiata dal Principe, come quella, che hà puoche pari in beltà, e grazia quantunque fiera al possibile, e grave, e ritenuta nell' estrinfeco, benchè non nell' intrinfeco, io sò, dico, che uscendo di fresco dagli amplessi del Conte-stabile Colonna, ch' era partito per Roma, s' ingegnò di acquistarsi le buone grazie dell' Ossuna, e scorgendo fino, ch' esso non corrispondeva a' suoi desii, oprò ch' una persona l' offerisse all' Ossuna. Egli si ricordava bene d' averla veduta sovente, mà come non si ama sempre il bello, sendo proprio delle persone dare totalmente in preda alle la-

scivie, com' esso, di amare sovente le cose più rozze, non l'aveva distinta dal commune, pure l'offerta gli sembrava troppo fortunata per rifiutarla, mà con condizione però di poterla vedere in luogo segreto, e parlargli, per vedere, se gli gradiva. Aggiustata, e concertata la partita il giorno, l'ora, ed il luogo, gl' Interlocutori dell'atto vi si trovorno à tempo debito; mà la cosa roversciò molto sfortunatamente; e ciò per una dissolutezza fatta dall' Offuna, che gli hà cagionato sovente mille rancori per aver perso un'occasione, che tentò sovente mà in vano, sendo rimasta come oltraggiata la Marchese, quindi molto agliena di compiacere all' Offuna. Come si dovevano trovare assieme una mattina, l' Offuna invitato altrove da una bella vedova, che stà in Porta nuova la notte antecedente, e rimastovi à dormire, si era consummato negli amplessi amorosi con frequentare molto i disordini; e come non vi è cosa, che aglieni più dall' amore, e d' un' amore tale, quale è quello di simili persone, che non è fondato, che sul compiacimento, che si puol' avere con op-

re illecite, che l'aver satollate le sue lascive voglie, l'Ossuna in tale stato non può avere alcun calore per poterla amare. Pietro Aretino il Veritiero, com'egli stesso si qualifica, molto sperimentato nelle cose di questa natura, come si può addurre dalle sue composizioni, asserisce che *si post factum* un uomo non viene *ad oscula*, & *tactum*, è un segno verace d'un amore lieve, e solamente tendente *ad libidinem*. L'Ossuna, che veniva da mugnerfi tutto il suo midollo la notte antecedente, si trovò in istato di trattare assai freddamente la Marchese, e pensa Vostra Eccel. un poco, se secondo la regola dell'Aretino le freddure *post factum* con una Donna, cagionano alla stessa uno scontento, qual dolore doveva recare il dileggio dell'Ossuna alla Marchese Sfondrati *sine ullo facto cum ipsa*. In due parole l'Ossuna si dichiarò colla Mediatrice di non gradire la bellezza della Marchese, il che saputo da essa, ne ebbe un dispetto sensibile, cioè arrabbiato. L'Ossuna frà tanto refocillatifi gli spiriti à buone chiacchiere di cioccolata, e risentendosi il senso *inceptit concupisce-*

piscere . Si rammentò della bella Marchese Sfondrati , dell' occasione avuta de' suoi amplexi , delle parolette dolci , ed amorose sgranciate da una bocca di ambrosia , e cominciò à pentirsi di aver gettato altrove quanto doveva conservare per una persona , che di concerto l'aspettava per darsi à sua mercè . Dissaminò dunque in se stesso i mezzi per averne un perdono , e per esser introdotto à risarcire il mancamento commesso , mà come le donne negli affari amorosi rifiutate una fiata non intendono punto la burla , non volse la Marchese accordargli una benchè momentanea visita , stimando indegno de' suoi abbracciamenti , chi l' aveva sprezzata una fiata ; sì che ogni sforzo dell' Offusa fù vano , e vuoto , quantunque ne facesse de' grandi per ottenere il positivo di quella privazione , che uno smoderato appetito cagionato , ò generato (per parlare da Filosofo) gli aveva .

Venuta frà tanto la quaresima , già ch' egli non voleva far penitenza de' suoi errori , s' ingegnò di farla far' ad altri . Veramente era una bella carità che

che aveva, (intendo per ironia , perchè avendo per iscopo di empirsi la borsa , diveniva una carità pelosa ,) verso la Nobiltà di farla ravvedere , e farle far penitenza . E come i migliori sono sovente i più sfortunati , e que' che soccombono alle disgrazie , toccò giustamente ad alcuni Cavaglieri , de' più buoni , e più bravi à dar' esempio .

Il primo fù il Marchese Ferante Noati Cavagliere d' una ritiratezza esemplare , d' una bontà , quasi senza pari , se io non ne avessi almeno altre anto , mà perchè mi potrei ingannare , di grazia Vostra Eccellenza mi dica un puoco per parentesi , se ciò sia vero , o nò , posciache gli crederò più che à me stesso , benchè io abbi un senso commune sufficiente per discernere , che non sono folle , quantunque facci alle volte qualche piccola follia . Ora ritorno al Marchese Noati . Sposò questo anni sono la vedova del Senator Villani , se non m' inganno , e sù questo congiungio credè , come non hà un talento rigliervato , d' esser divenuto , come si conosceva dal suo procedere , il Rè del Congo . L' alterigia colla quale sembra-

va, non ostante tutta la sua bontà, vivere, dava motivo à molti di burlarsene, perchè faceva alcune volte certe cosette, che non provenivano che d'una debolezza di spirito, mà *beati pauperes spiritu, quoniam* il Regno dal Congo è ad essi. Non ostante però, (la burla à parte) le buone qualità del Cavagliere, fù processato come criminale di Lesa Maestà per cosa in verità di puoco riglievo, quando anco fosse stata fatta à bella posta, sì come successe per un mero accidente. Sendo un giorno uscita la moglie in carrozza, s'incontrò per accidente una carrozza della Corte del Governatore in una contrata assai angusta per imbrogliare le carrozze assieme, e come i cocchieri sono assai ambiziosi di non cederli l'uno all' altro per mostrare di saper fare il suo mestiere, quello della Marchese Noati spinse i suoi cavalli in quella guisa à punto, che fanno quei di Roma nell' entrata di qualche ambasciadore, e roversciò la carrozza di Corre. Sendo che i dependenti dell' Ossuna contribuivano co' rapporti alle inclinazioni, che aveva, subito gli fù riferito, mentre per à punto si trovava in

Cor-

Corte il Marchese Noati , che udì la relazione . L' Offuna vedendolo lo riguardò con un' occhio bieco , volgendo gli doppo le spalle col dire *Botos à Dios* , ch' era la parola che diceva quando voleva congedare alcuno , che voleva perseguitare . Da questo restò molto confuso il Noati , ed avendo inteso , e compreso il motto , scese le scale , e se ne ritornò molto leggero verso Monforte , dov' era la sua casa , credendo ad ogni passo d' udir dietro le spalle il *Botos à Dios* del Duca d' Offuna . Il giorno doppo si vidde esercitare la sua colera , criminalizzando nel Marchese l' azione d' uno sfortunato servitore , ch' era forsi in quel tempo ebrio . Mandò una compagnia di Cavalleria alli beni del Marchese per ivi esercitarvi ogni azione lecita a' soldati mandati al guasto de' beni d' un reo , è doppo esservi stata per più d' un mese , non ostando i gridi , che il popolo faceva contro una sì ingiusta , ed infame violenza , doppo , dico esservi stata per più d' un mese , *obtulit* il Marchese per olocausto una buona somma di danaro per mitigare l' ira di questo Dio di carne Spagnuola , e fare ,

che levasse questa milizia col spegnere ver' esso la sua Malizia .

Mà come non poteva essere senza simile esercizio l' Offuna , trovò ben tosto un' impiego col Conte Pirro Visconti , la Contessa Margarita sua moglie , col Conte Fabio suo figlio , e la moglie , avendo con essi grandissime contese , e fulminando sempr' esso contro i sovraderiti il suo *Botos à Dios* , mà in vano , anzi fù la cagione della fortuna del figlio Conte Fabio , che , andatosene in Ispagna per lamentarsi de' diporti suoi , ottenne da quella corte un Regimento d' Infanteria per la Franca Contea di Borgogna , dove è sempre stato di poi fino all' ultima presa di quel paese fatta dal Rè Francese . Per il Conte Pirro , e la moglie , si ritirarono alla Campagna. lasciandosi vedere di rado in Milano per evitare gl' incontri , e i galappi , ne' quali avrebbero potuto foppozare , e ne' quali avrebbe desiato l' Offuna , che fossero caduti .

Vi furono altresì molt' altri Cavalieri , che furono mandati in diversi castelli dello stato à far penitenza , pagando di poi molto care le sportole del loro

loro rinchiudimento, e come Vostra Eccell., come sò, conosce uno de' Cavaglieri, che si trovò inuspicato, che è il Conte Paulo Borromeo, mi persuadendo non esser male farle il racconto del peccato. Vostra Eccell. sà bene, che l'unico spasso, e l'unico diletto di questo bravo Cavagliere è di fare la Cavalzarizza, avendo fino per questo effetto fatto spianare un bellissimo giardino, che aveva contiguo alla sua casa sulla parte deretana, che corrisponde verso la Chiesa di Sant' Eustorgio per aver' ivi campo spazioso per lo spassaggio; ed è per questo, che vi è qualche invidia frà il Prencipe Triulzi, ed essendo, la Nobiltà, che si diletta di Cavalli, divisa come in due fazioni, una tenente del Prencipe, e l'altra del Conte; Frà que' del Conte v'era il figlio del Duca del Viro, e come aveva questi mandato una mattina un Cavallo al Conte Paulo, avendolo uno de' cavalcani fatto saltare verso una parete, diede il Cavallo di cozzo colla testa alla parete, e frà puochi di morì. Il Prencipe Triulzi non volse perdere quest'occasione, non sò, se di burlare il Con-

te Paulo, ò di aglienargli dall' amicizia il figlio del Duca del Vito, e così trovandosi una sera il Prencipe col Vito al giuoco in Casa del Marchese Fiorenza, lo mottegg giò sulla morte dal suo cavallo, e gl' inasprì talmente l' animo, che non potè astenersi di dire qualche parola, che risultava in dilleggio dal Conte Paulo, non ne volse più all' ora il Triulzi per conseguire il suo fine, ed in fatti non tardò a travagliarvi, sendo che venendo al giuoco nello stesso tempo il Conte Paulo, il Triulzi gli va incontro, dicendogli con una malizia assai puerile, che vi era alcuno, che aveva detto esser' egli un' ammazza cavalli, dal che oltraggiato il Conte Paulo, benchè non mostrandolo, sendo assai flemmatico per politica, disse essere un becco f..... chi lo diceva; la cosa non passò più avanti, perchè si doveva per decenza qualche rispetto alla Casa d' un Senatore, ma la mattina seguente il Vito, che era ben' accorto, che l' ingiuria detta dal Conte Paulo tendeva alla sua persona, tenendosene offeso, ne volse soddisfazione, e per questo chiamato à se l' Abbate Serra, fratello del
Pren-

Prencipe Serra già nomato sul principio di queste memorie, e lo priegò con istanza di trasferirsi dal Conte Paulo per chiedere soddisfazione, ed in caso di rifiuto per isfidarlo, sciogliendo per luogo opportuno la pace di Milano, e per coadiutori esso, ed il Marchese Grassi. In fatti l' Abbate vi andò, mà trattando il Conte Paulo queste procedure di raggazzarie, si dichiarò che un Cavagliere suo pari non dava soddisfazione di simili bagatelle. All' ora l' Abbate espose il cartello di sfida, mà lo condizionò da bocca, dicendo che il Vito lo sfidava bene, mà che riserbava di non effettuarlo, se vi sieguiva qualche divieto da parte del Governatore, ò del Senato massime sotto pena pecuniaria, à che il Conte rispose, che, s'erano fregiati d' onore, e muniti d' animo, non ostante qualsisia divieto, si sarebbero trovati al luogo determinato, al quale egli non mancherebbe di trovarvisi col Colonello Arese, e Col Cavagliere Carlo Cavenago per secondarlo. La cosa si seppe, il divieto si fece, mà non ostante i dueillisti s' incamminarono al campo di battaglia, mà le precauzioni pre-

se dal Governatore, e da' Giudici, dopo aver saputa la disubbidienza, sospesero l'atto per qualche giorno . Dico per qualche giorno , posciache vedendosi i duellisti non solamente scuoperti, mà perseguitati , si assentarono dalla Città per gire à battersi come fecero in una terra nello Stato Veneriano, od almeno che vi è contigua, che appartiene all' Imperadore, dove al primo colpo le partite s' accomodarono , furono contenti , e restorono amici come prima . Frà tanto come i duellisti s'erano involati dalla Città con molta segretezza , temendosi da tutti qualche grandisordine , tutto lo stato quasi era nell'armi per impedire il duello , ed il Governatore, e lo stesso Senato avevano spedite in diverse parti varie compagnie di Cavalleria, non sapendosi da chi si sia dov'erano, ne s'erano morti, ò vivi, avanti che si viddero comparire tutti assieme , e senz' alcun male. Era bene in questa occasione , che l' Offuna, che sperava molto, doveva dire con piacere contro i Duellisti il *Boto à Dios* . Veramente ebbero subito un' ordine tutti di costituirsi prigionieri , chi in Lodi , chi in Cre-

Cremona , e chi in una piazza , e chi in un' altra . Cinque ubbidirono , mà l' Abbate Serra , che si burlava dell' Offuna , gli mandò à dire quattro impertinenze , come meritava , e se ne andò sulla posta à Genova . Gli altri doppo più d' un mese di carcere , avuta la libertà di ritornare à Milano , sequestrati però in casa fino al Venerdì avanti la palma , pagarono due mila scudi ciascuno all' Offuna d' ammenda per aver voluto dirubiginare le loro spade , non appartenendole , che agli spadari , ed agli arruotatori . Per me m' arrabbio d' una crudeltà , che l' Offuna esercitò in queste emergenze , che fù verso il Cavaglier Cavenago cioè di fargli pagare due mila scudi . Questo povero uomo non faceva che di guarire del mal francese , che aveva pigliato à Venezia col Conte Cesare Airoldi , ed aveva speso per liberarsi da questo male molto danaro . Vi era dunque della compassione d' aver qualche riguardo . Per me confesso esser' un grand' inconveniente di far pagare due mila scudi ad una persona per un colpo di spada con un' uomo , doppo essergli costato tanto caro

un colpo di lancia con una Donna .

Vendicatosi così alquanto de' Cavaglieri , non potendo vendicarsi delle Dame , perche le amava troppo in qualità di femine, volse attirarle di nuovo al corteggio con fare loro buona faccia .

Si fa in Milano ogni anno alli tredici di Giugno nella Chiesa di San Francesco la festa di Sant' Antonio di Padova con grandissima solennità , fendovi per lo più invitato il Governatore ad assistere al Vespero , ed ad una processione che si fa con gran concorso. L' Ossuna vi fù invitato come capo . Come dunque in tal' occasione s' invitano tutti li Cavaglieri , e tutte le Dame, pensò particolarmente l' Ossuna poter' in tal' incontro riaddolcire gli animi inaspriti loro col accorle con riso ridente . Come non andò dunque alla Chiesa, che a questo fine , così fece anche vedere , che si curava puoco della devozione, poscia che salito vicino all' altar maggiore , andò dritto sotto al baldacchino preparato à bella posta *in cornu Evangelii* , senza ne meno volger' l'occhio all' altare , molto lungi di porsi in ginocchio à dire una misera *Ave Maria* ,

vol-

volgendosi subito verso le Dame la faccia, e ver l'altare il dorso. In questa positura sembrava immobile, ed estatico à contemplare le Dame, e certo è ben d'uopo credere che fosse estatico, poscia che que' Religiosi, che solennizzavano la festa lo incensarono trè fiare, senza che mai se ne accorgesse, ne vi badasse. Incamminatasi la processione, andando le Dame a due à due, mentre passavano avanti l'altare facevano la riverenza, ed egli affettava di far' ogni azione oltre il riso, per mostrar loro qualche benevolenza, come in segno del pentimento che aveva d'averle offese sulla scala di corte, come già dissi; mà come questo non era, che un pentimento di Cocodrillo per imbarbarire di più nel loro onore, le Dame si contenevano di dare uno benche minimo segno di gradimento, affine non si prevalesse delle loro bontà. Questa positura veramente, nella quale era l'Offuna, non poteva, che frastornare le Dame dalla devozione, se pure ne avevano. Mi sembra, che in quest'occasione volesse servire il diavolo, che per turbare la devozione, avendo io udito dire

sovente, che il diavolo fa tutti gli sforzi possibili, nelle chiese per far cadere quegli, che vi sono à tal segno, che dicefi, che una fiata un diavolo, che stava nell' angolo d' una capella notando i difetti de gli astanti, non avendo potuto far ridere il chierico, che serviva all' altare, usò d' una bella astuzia, che fu, che, sendo piena la carta, e non avendone più per iscrivere, la prese co' denti per istenderla, mà la carta cedendo alla forza de' denti, si ruppe, per lo che il diavolo, che faceva forza col capo, diede la testa nella parete molto forte, ed il chierico cadette ridendo. Non sò, come io sii venuto à dire questa favola, mà ne godo molto, perche mi fa mentovare d' una cosa simile, che arrivò all' Offina nell' occasione stessa, della quale hò parlato, per la quale si conferma di più, che voleva servire il Diavolo, e fù, che per far ridere le Dame, che non ostante il suo riso, non si scomponevano punto da quella modestia, che dovrebbe esser propria al Sesso, massime in *Domo Dei*, non sò però se fosse à bella posta, ò per sciocchezza, sdrucchiò dal

gradino, sovra il quale era sotto il bal-
dacchino, e cadde colle mani verso la
crate di ferro, che chiudeva la capel-
la: per sciocchezza, ò a bella posta, che
ciò fosse, io sò bene, che si fece ma-
le una mano, à tal segno, che non se
ne puotè servire per molto tempo. Io
sò bene altresì, che se si fosse rotto il
collo, avrebbe dato maggior spasso agli
astanti, che videro la cosa.

Si risolse l'Offuna verso le Vindem-
mie di andare alla visita delle piazze
sul lago Maggiore. Di già hò detto
il perche sul principio, nè mi souven-
go se hò detto il modo; in ogni ca-
so non farà inutile di dire, che cer-
cava sempre in tali visite di andare ad
albergare ne' palazzi di qualche Cava-
glier Milanese per evitare la spesa, o
mettere nella borsa il danaro, ed anche
perche se vi vedeva qualche cosa di bel-
lo, ò raro, con una gallanteria sfron-
tata la chiedeva, ned alcuno osava ri-
fiutargli cose simili. Sapeva che sul la-
go maggiore vi sono l'Isola de' Signo-
ri Borromei, che sono bellissime, ed
ove sono molte cose sì rare, che pre-
ziose, massime in quella del Conte Vi-

tagliano ; pensò che colà aurebbe potuto trovare con che ugnersi l'ugne , ne s'ingannava molto , posciache il Conte Vitagliano , ed il Conte Renato si pigliano un piacere particolare di quell' Isola , tenendola come una galleria per le belle cose , che vi tengono . Trovo bene , che è una gran miseria d'essere meschino , come io sono , mà di grazia mi confessi altresì Vostra Eccell., che è una gran miseria sovente d'essere ricchi , ed opimi . E' meglio sovente essere un povero pastore ; un avere che una povera capanna , ed un povero tugurio , che l'essere gran Signore , avere fastosi palazzi , e fontuosi abituri . Dico però questo *obiter* , non volendo io entrare à parlare della miseria , se si trova più nelle Corti , e frà Grandi , che frà meschini ; il tempo , ed il soggetto non me lo permetterebbero , ed io stesso non lo farei , quantunque abbi tante cose in capo circa questo , che ne potrei agevolmente aggregare un volume . Mi basta solo che la cosa sia così , come ne abbiamo tanti , e tanti esempi .

L' Ossuna avisò del suo disegno i
Conti

Conti Vitagliano, e Renato, e ciò in buon linguaggio era un dire, che facessero preparativi per accorlo, e trattarlo con splendidezza. Eglino che hanno il cuore corrispondente alla loro nascita, non mancarono di fare *mirabilia*, ed il nostro buon Curato della Cucagna non era sì soiocco, od era troppo accorto, ed astuto per mancare altresì, posciache sapeva bene, che vi farebbe la *lu lu lu*. Non si trattava più, che di partire, quando intento egli à questo, fece preparare il bucintoro fatto à spese di Don Luigi di Ponzeleone suo Predecessore per andare per lo Ticino fiume assai rinomato nella Lombardia. Vostra Eccell. stupirà forse d' udirne nominare una barca, che naviga sovra un naviglio, od un fiume per bucintoro, non essendovi che quello del Doge di Venezia per isposare l' Adriatico, ma le posso dire trasiatamente, perche sò chi l' Ossuna non vi aurebbe fatto male io personaggio di Pantalone. Desidera Vostra E. l' esito di questo viaggio in poche parole? Io glie lo dirò. L' Ossuna vi andò, vi soggiornò quattro giorni, e riportò quattro specchi bellissimi, che
 questi

quegli Cavaglieri avevano fatto fare colle cornici preziose , con agate ed ameristi incastonati ; per averli fece il curioso dicendo esser belli , e degni d' un Principe , la Civiltà spinse i Conti Borromei à dirgli esser quegli al suo servizio, ed egli accettò . Per me sò bene , che gliegli aurei rifiutati , sendo il mio solito , che quando offro per civiltà ad alcuno qualche cosa , che mi dice esser bella , ò buona , quando vedo , che si vuole accettare l' offerta , allora son solito di dire , che non corrisponde alla mia civiltà , volendo quella , che si ricusi la prima offerta. Se i Conti Borromei avessero fatto lo stesso , l'Offuna non aurebbe avuto che un Mascaron nella sua faccia per metter' al frontispicio d' una scuderia per non dire altro luogo , che gli farebbe forse più condegno , mà indegno d' essere scritto da me , nè letto da alcuno .

Al ritorno volse disporre per fare un carosello , ed à questo eleffe venti quattro giovani Cavaglieri , che si esercitavano quasi ogni giorno nella stessa corte. Egli vi pigliava molto piacere , e mostrava gradire, frà tutti gli eletti quel-

li giovani ch'erano più avvenenti e ben fatti di corpo, il che diede motivo al mondo di parlare in molte maniere, mà il più commune era, che, non potendo insinuarfi frà le Dame, si voleva introdurre frà i fanciulli, e che non potendo far progresso nella scienza della natura, si voleva dare all'arte sottile. Quest'arte sottile, se Vostra Eccell. desidera una più chiara spiegazione, è quel peccato, per lo quale Sodoma, e Gommorra si tirarono sì orribili li gastigi divini, e se fosse stato lecito secondo il corso del mondo tirannizzato, come per altro con giustizia si dovrebbe, di punire col fuoco a' soli sospetti, aurebbe il popolo Milanese gettato l'Ossuna in un fuoco di pece, oglio, resine, e simili materie sì combustibili. E sò benissimo, che in caso molti si farebbero offerti à farne la spesa quando fino non ne avessero mai dovuto avere il rimborso. A mio giudizio però l'Ossuna faceva male il suo personaggio, sendo che nell'esercitare questi giovani negli esercizi Cavallereschi, insegnava loro per *praxim* à far' un'azione molto infame, cioè a dar di traditore col dar
di

di dietro . Molti però lo scusarebbero in quest' occasione dicendo , che lo faceva per modestia , posciache avendo forse vergogna di comparire fra le persone , si celava , e si teneva à dietro gli altri . E siccome molti lo scusarebbero , molti anche non lo crederebbero , se non sapessero che gli Spagnuoli hanno portato fino il peccato della bestialità in Italia, come si vede nel Regno di Napoli al corrente e praticato da molti .

Se non avessi nausea , si come temo anche di darne col parlare di queste Offunate , mi stenderei più al lungo; ma come sono cose spaventevoli , ed orribili fino nell' inferno , e meglio tacerle , e se forse sono troppo trascorso , riparerò il fallo con un racconto più pio, almeno in apparenza .

La Concezzione della Vergine già inventata , e sognata da Scotto il sottilissimo contro ogni naturale , e sovranaturale apparenza , fù mai sempre riverita , ed abbracciata da' Gesuiti , come quegli , che *marfupia impelant* per lo mezzo della devozione alla detta Vergine . Vi è in Milano nella Chiesa di San Francesco , se non m' inganno , la
Con-

Confraternita della Concezzione , che ogni anno faceva solennizzare la festa con grandissima pompa , con gran fasto , e con gran spesa , accompagnando le azioni Ecclesiastiche co' molti cori di scielta , ed esquisite musica , e con quantità innumerabile di tede accese . I Gesuiti , che in materia d'ipocrisia , e d'ambizione nello stesso tempo , sono i più fini escrementi del diavolo , aspiravano à poter' arrogarsi il potere di solennizzare tal festa , che veniva loro vietato , ed impedito già alcuni anni avanti alle istanze de' primi istituenti . Le occasioni erano loro favorevoli ; avevano come hanno sempre , ed in ogni parte del mondo , molte opimezze ; il Confessore del Governatore era il Menda della loro Società ; ed il Governatore era avido di danaro . Se si accordano queste trè cose , *insurgit statim possibilitas* . Fù sù questa possibilità , ch'eglino s'impiegarono à cercar i mezzi per conseguire un fine tanto da loro bramato . E le disposizioni sembrano , e sono sì dispositive , che preveggo di già , che Vostra Eceellenza si prefigge la cosa attuata , cioè che il Menda abbi guada-

da-

dagnato l' Offuna con una somma , facendo con questa somma tanti somari que' di San Francesco ; che , otturando l' orecchio alle istanze de' primi possessori , abbi l' Offuna comandato di solennizzare la festa nella Chiesa de' Gesuiti con un fasto straordinario . Così veramente fu la cosa , posciache si celebrò la festa in San Fedele Chiesa de' Gesuiti , e l' Offuna ebbe il banchetto nella sua borsa .

Se non fosse cosa profana in certa maniera il metter' in givoco per far certi riflessetti il Padre , e la Madre della Vergine , od ella Stessa , per gli quali si deve del rispetto , mi sarei à pena astenuto di dire , che mi sembra esser cosa strana , che l' Offuna tragga del danaro dalla copula di persone sterili del testamento antico . Che l' avarizia del Pontefice Romano nel trarre danaro dalla stessa libidine , non è sì criminale come l' azione dell' Offuna , quegli volendone alle più dissolute femine , ove questi ne vuole fino a' Santi , *ma nolo irritare superos* , ò almeno scandalizzare persona alcuna con isporcare queste carte di malizie ,

Que-

Questo ze' o affettato, accalorito da' Giesuiti lo spinse à far fare il voto di difendere questa Concezzione à Milano, ed indi à tutte le Città dello Stato. Ciò era volerne sulle coscienze, e stimare quasi che aveva le stesse intenzioni che hanno i Frati quando ispirano esservi il purgatorio.

Hò detto di sopra, che faceva esercitare nella corte venti quattro Cavalieri per fare un carosello, mà nel caldo maggiore del desio di effettuare questo spassa tempo, il tutto fu interrotto dalla morte di sua moglie. Questa povera Dama, che soffriva alcorto coll' Ossuna, già languente trovò la morte ne' maggiori imbarazzi della Concezzione sopra detta. Che dirà, Vostra Eccellenza quando gli dirò, che, invece di deplorare questa brava Dama, l'Ossuna trepidava di gioia in se stesso, quaunque non la mostrasse totalmente nell' estrinseco? Come la desiava però in paradiso, la fece seppellire nella Scala Chiesa Reale, affine più agevole avesse l' ascesa, se era di già nella Scala. E si come fece celebrare la Concezzione con ottavario, stimò dover così
pari.

parimente solennizzare la morte della moglie . Così la cosa fù fatta , facendosi ogni giorno le esequie , e facendovi dire una grandissima quantità di Messe . L' apparato superava quasi quello , che si fece nella detta Chiesa per la morte di Filippo IV. e come la spesa era à conto del publico, gli volse bene farla grande , perche poteva *etiam aliquid de hoc arripere* .

Questa morte toccandolo dunque puoco , non passò guari , che si diede in preda à cercare nuovi amplessi ; pure era d' uopo per una decenza totalmente necessitante di non dar' indizio alcuno delle sue traccie , le quali erano sempre senza preda , poiche non essendo le damme insieguite d' appresso da questo troppo sagace veltro , si soppiatavano agevolmente ne' cespugli delle loro case per sottrarsi da simili lascivianne . Il pensiero dunque era il solo , che peccava , ed è per questo che il Giesuita Menda , che se ne avidde fece stampare un libro morale , nel quale istituisce un nuovo peccato di pensiero , pensando forsi con questa sentenza ritrarre l' Offuna da' nomati pensieri , mà il lupo

lupo , dicefi cangiar il pelo , mà non il vizio . Il Ghiribizzo del Menda è troppo ridicolo per tacerlo .

Vuole che un uomo , che pensa in se stesso , se andando in tale , e tal luogo potrebbe peccare, ò nò, quantunque per questo dubbio si ritragga non solo dall' occasione , mà determini la sua volontà al non andarvi , vuole dico , che pecchi mortalmente , per questo solo pensiero . Se hà inventato questa demenza per l' Ossuna , il suo rigor sottile non era sufficiente per acquetare i suoi bollori, ed era ben sciocco di non saperlo e bene , posciache ancor' egli era Spagnuolo come l' Ossuna . La moderazione dunque , colla quale l' Ossuna doveva vivere per decenza , lo faceva arrabbiare come una tigre , ed al certo persona alcuna era esente del *Botos à Dios* . Se ne vidde l' effetto circa quel tempo nella Principessa Triulzi , Dama altresì Spagnuola , di nascita non minore all' Ossuna , e fino in qualche grado ad esso congiunta .

Trovandosi un giorno la Principessa in Santa Radegunda per udirvi la musica , uno della Corte dell' Ossuna
bat-

batterte un cane molto caro alla Principessa , quantunque sapesse , à che il cane apparteneva ; si sà che vi è il proverbio , che si rispetta il cane per lo Padrone . La Principessa Triulzi fù sì alterata da quest' azione , che non potendo supprimere gli effetti d' uno più che giusto risentimento, comandò all' istante di vendicare questa ingiuria ricevuta . Subito detto , subito fatto. Alcuni parafrenieri , imbrandite le spade, incalzarono sì da vicino l' insolente oltraggiatore , che lo fecero cadere esanime vittima à loro colpi . Non tardò guari à sapere l' Ossuna il fatto commesso , ed in vece di biasimare l' azione del Cortigiano , che aveva commesso un gran fallo in un Chiesa contro una Prencipeffa congiunta fino ad esso stesso di sangue , e patria che non fece ? che non disse ? Esclamò più di mille fiate col suo *Botos à Dios*, pestò , battè , ed in fine giurò oltraggi , vendette , e persecuzioni . Il giorno seguente mandò il Capitano di giustizia , che in tal' occasione era più tosto Capo , ò Ministro d' ingiustizia , per far carcerare i micidiali . Vi è in ogni

cosa

cosa , od almeno si deve usare quasi in tutto della moderazione .

Gli eccessi , e gli estremi si devono evitare , perche seco traggono per lo più mille inconvenienti , e lo stesso biasimo . Si puol' esercitare la giustizia senza mischiarvi lo sprezzo . Il rispetto è un mutuo dovere frà Grandi ; e se questo cessa, cessano altresì le unioni. E' imprudenza d' un grande cangiare l' autorità in oltraggio , massime con chi , di questa spogliato , hà un' eguaglio . Il Duca d' Ossuna fece fare mille insolenze nel palazzo Triulzi , fino col cercare con indiscretezza ne' più segreti ripostigli del palazzo senz' aver risguardo non solo all' appartamento , mà ne anche alla Camera , ed al Gabinetto della Principessa . I complici furono trovati , ed indi incontinentemente rimessi nelle carceri . La Principessa se non gettò fuoco fu perche la colera gli agghiacciò li sensi . Spedì incontinentemente un corriere in Ispagna con pugnenti querele del procedere dell' Ossuna , e con varie lettere à più privati della Corte per ottenere soddisfazione . L' Ossuna frà tanto se ne burlava , ed aurebbe forse senten-

ziato al supplicio i servi carcerati , se i più affetti della Casa Triulzi non avessero dato qualche indizio d' emozione , le cause particolari cangiandosi sovente in pubbliche , massime quando la patria prevale contro uno straniero affetto di tirannia . Le diligenze degli amici della Principessa , ch' erano à Madrid , furono fatte , affine la Principessa ricovrasse quanto credeva aver perso nel ricevere quest' affronto , benchè in verità non possa perturbare l'onore d' una persona onorata , chi è un compasto di ogni infamia , e venne ben tosto ordine all' Offuna di darle soddisfazione , ed in espresso che riparasse il fallo allo stesso mezzo , col quale l' aveva commesso ; e come l' affronto era stato fatto col Capitano di giustizia , colla carcerazione d' alcuni servidori , la riparazione , che fù comandata, fù di rimandare i servidori collo stesso Capitano al Palazzo Triulzi , rimettergli nello stesso luogo , dove gli avevano trovati , e far chiedere perdono dal Capitano alla Principessa . Non vi è cosa che più esaspera una persona , ch' esser tenuta soggiacere à cose aliene dal suo umore ,

L' Ossuna è un' uomo altiero , borioso , che credeva d' aver potuto fare quanto aveva fatto , pure bisognava ritrattarsi da se stesso , ed umigliarsi. Qual rabbia!

Non ostante questa soddisfazione la Principessa Triulzi si teneva sempre legato al dito l' affronto ricevuto, e l' Ossuna seccava di rabbia d' esser stato costretto à far questo passo , e ricevere di più in cento occasioni mille sprezzi , non osando recalcitrar più contro stimoli sì potenti .

L' Ossuna dunque era come il Cielo , quando offuscato da dense nubi, v' covando folgori , e fulmini , e bisognava bene aspettarne lo scocco sovra alcuno .

Il Duca d' Vcedo suo genero , il Conte di Fonsalida , ed il Conte di Meglegar , ora Ambasciadore del Rè Cattolico alla Corte Romana , furono eglino , contro i quali l' Ossuna scaricò le sue fiamme . Questi Signori , benché giovani , o pure per esser giovani non volevano offendere le Dame , e l' Ossuna , che non tendeva che à potersi divertire con esse , cercava ogni mezzo per trarle à se, e si volle iervire di questi

Signori per quello effetto , mà com' eglino sapevano , che l' Offuna aurbbe fatto delle sue , ricusorono d' ubbidirlo . La cosa fù , che l' Offuna comandò à questi Signori d' invitare per un festino le Dame , mà eglino risposero non poter farlo , e che non lo volevano ubbidire in questo . Ne fù sì oltraggiato l' Offuna , ò ne volse essere sì oltraggiato , che da questo prese motivo di relegarli tutti trè in varii luoghi dello stato, dove avevano qualche comando , come il Conte di Melegar à Novara , e l' Vcedo à Vigevano . E come il Conte di Melegar era stato il più risoluto à rispondergli , ne scrisse in Spagna , ed ottenne ordine di carcerarlo nel Castello di Lodi , il che però non fece , avendo solamente esposto l' ordine nel Consiglio segreto .

Queste cose giunte à molte altre avevano gettato l' Offuna in uno sprezzo publico . Già era all' agonia del suo governo , ed è in tal tempo , che gli offesi non si curano d' offendere anche chi sovraffa loro . Trovandosi dunque in tale stato , e vedovo non potendo per questo adempire a' suoi bollori venerei ,

si risolse di passare ad altre nozze, sperando con un nuovo imeneo aver' altresì luogo di poter rintuzzare lo sprezzo, che se gli faceva, con un nuovo triennio di governo.

I suoi partigiani credettero la cosa fattibile colla figlia del fù Marchese di Carazzena, ed avendovi applicato tutte le loro cure, la cosa fu conchiusa, e la sposa spedita per Milano. Non mi stenderò à dar contezza degli apparecchi, delle pompe, de' lussi, de' fasti, delle spese, delle feste, ed altre superfluità dell' Offuna, bastando sapere per concepire una cosa magnifica, ch' era l' Offuna che si maritava, ch' era Governatore, e che faceva fare la maggiore spesa allo stato, e che il tutto risultava à suo guadagno. Come alle spese pubbliche, ogni uno è costretto à contribuire, la moltitudine fa l'ammasso rigliativo.

Mà come non vi è cosa, che possi fatollare un' ambizioso, queste allegrezze non facevano la soddisfazione dell' Offuna. Trovava troppo il suo conto à Governare lo Stato di Milano, e pure il tempo del suo governo terminava, ed

era questo che lo tormentava al vivo ; Era dunque d' uopo tracciare quanto lo poteva sodisfare , ch' era la continuazione del governo . Ma questo punto era troppo periglioso nel continuo. Diceasi che

Patientia sepius irritata convertitur in furorem

Da che gli Spagnuoli ànno occupato lo Stato di Milano , provò sempre quel popolo estorsioni orribili , atti tirannici, e gli effetti d' un Governo Spagnuolo, ambizioso , altiero , e totalmente insopportabile . Ma come le qualità tiranniche sono alcune fiate più rimesse in un Governatore , che in un' altro , non avevano forse sotto gli Precessori , che tirannizzavano meno , sofferto , quanto tolleravano sotto Ossuna, quinci mai dato segno alcuno d' emozione ; mà sotto la direzione di quest' Arpia aveva il popolo dato sovente varii indizi di perturbazione , e di desio di fogggiare quel giogo , che troppo incarcofo pareva . La Corte Catalica , che prevedeva poter nascere qualche mutazione , non volse mai aderire alla confermazione . Le ragioni di stato , per le quali lo aveva allontanato, già erano cessate colla lontananza

za di Don Giovanni d' Austria; già il Nitardi era à ricovro sotto la porpora, già tutti li scontenti erano divisi, e distanti. Gli sforzi, che gli amici dell' Ossuna facevano erano resi vani da una apprensione, che la Regina Regente aveva con gran fondamento d' una miseria, che poteva forgere nello Stato di Milano, e miseria tale, che forsi seco aurebbe tratto altri precipizi, sendo che

Abyssus abyssum invocat

e per torre luogo a' tutti d' importunare, venne all' Elezzione d' un nuovo Governatore il giorno di San Rocco. Come l' Ossuna era la peste dello Stato di Milano, volle quella Corte eleggere un nuovo Governatore nel giorno d' un Santo, che tiene per unico rimedio al contagio, come se avesse voluto ispirare a' que' soggetti, che senza dubbio aurebbero foglievo in una nuova direzione, e veramente sendo il Principe di Legni, già Vice-Rè di Sicilia una persona d' un merito raro, astratto dall' avarizia, alieno dalle estorsioni, e tutto inclinato al foglievo de' popoli, all' avanzamento del suo Rè, ed all' adempimento di quel dovere, al qua-

le è tenuto uno , che regge le abene d' uno stato . Era però quanto si credeva fermamente da' più prudenti, sendo il costume della Corte di Spagna di porre i lenimenti alle piaghe fatte dalle sanguisughe , come se ne sono avuti in ogni tempo gli essemi , e per un più recente quello del Marchese d' Astorga , che fu mandato Vice-Rè in Napoli per acquetare i lamenti di que' regnicoli per gli quattordecim miglioni , che aveva rubato Don Pietro d' Aragona .

Arrivata la nuova in Milano dell' elezione , il Principe Triulzi , che lo seppe il primo (avendo gli spacci anco avanti il Governatore , come Padrone delle poste) se ne rallegrò , lo lasciò pensare à chi sà , che vuol dire il piacere , che riceve un Principe offeso , affrontato , nella disdetta d' un' inimico . La gioia , che questo Principe ebbe non potè supprimere l' esteriore di non darne segno . Andò subito alla croce di Porta Orientale vicino al suo palazzo , ed ivi co' reiterati squilli d' oricalco volse divulgare la nuova , come per applaudire al trofeo di rifiuto , che la giustizia riportava . Alcuni Cavaglieri ,
che

che à caso vi si trovarono , lo fecero
sostare co' prieghi per non dar materia
all' Ossuna di far qualcuna delle sue .
Un cane arrabbiato masticando sempre
fin' all' ultimo alito co' denti ferignì
quel ferro , che lo svena , e soven e
ricalcitando contro il suolo stesso , che
non lo perturba , ne lo inquieta .

Sarebbe cosa noiosa il dire , che
l' Ossuna à questa nuova disse cento mi-
la fiata il suo *Botos à Dios* , dico che
farebbe cosa noiosa , avendolo già detto
sovente in questa relazione , dirò però ,
che si smaniava di dolore di avere una
mentita d' una cosa, che già credeva
avere nelle mani, e della quale già si era
milantato . Mà per tanto con tutte que-
ste smanie era sforzato cedere , e resta-
re come un *Piccaro mal creato* come di-
cesi dagl' Itagliani agli Spagnuoli , e co-
me il vulgo gridava per la Città all'
Ossuna , quale , irritato da questo sprezz-
zo , rispose una fiata , che poich' era
un *Piccaro mal creato* saprebbe bene far
pagar' al popolo la sua istruzione nella
creanza . Veramente fece mille estorsioni,
fece pagar' ammende , trovò mille giri,
e rigiri per aver danaro à tal segno, che
in-

invilluppò fino alcuni mercanti Bolognesi, col trattenere loro molte balle di seta sotto pretesto, che s' indirizzavano in Francia, sforzandogli poscia per riaverle à pagargli quattro milla dobole, anche à gran prieghiere del bravo Conte Paulo Borromeo.

Frà tanto il Prencipe di Legniasfrerò la sua venuta, ed egli si ritirò à Cesano luogo di diporto del Presidente Arese d' onde partirà per Ispagna alcuni giorni doppo, lasciandovi la moglie già vicina al parto, sino che si fosse scaricata di tal peso. Si crederà, forsi che, reggendo adesso Don Giovanni d' Austria, l' Offuna, come suo partigiano, sarà in autorità ed in credito, mà Don Giovanni è un Prencipe troppo prudente per conferire à questo mercenario, ed à questo lupo alcun gregge.

Resto &c.

(200 / 1/4)

Colley

82 pag. + 1 c. p. mollata

